

Berlusconi: «Si vota il 9 aprile. Pacta servanda sunt»

Dalle telecamere di Sky dice «Odio la tv». Esorta i Ds «furbetti del botteghino» a diventare bibliotecari

di Marcella Ciarnelli / Roma

«SI VOTERÀ il 9 aprile, come annunciato, ma avendo alle spalle un lavoro di due settimane in più». Il premier utilizza ancora una volta la televisione, mezzo che usa in modo ossessivo ma a sorpresa rivela di «odiare», per i suoi rapporti istituzionali. Durante

un'intervista a "SkyTg24" Berlusconi ha così sottoscritto a modo suo l'impegno con il presidente della Repubblica per mantenere la data del voto alla seconda domenica di aprile «avendo giocato la partita fino all'ottantacinquesimo». Dopo il "Contratto con gli italiani" c'è anche il "Contratto con Ciampi". Sempre in tv. «C'è la parola del presidente del Consiglio. Non credo che il Capo dello Stato non si fidi. Pacta sunt servanda. E noi li abbiamo sempre rispettati». L'esternazione mediatica come un atto for-

male. Quello che il Quirinale si sarebbe aspettato in altro modo. E che ha incassato per amor di Patria anche se sembra che ancora non sia stata risolta del tutto la data reale dello scioglimento delle Camere «che è prerogativa del presidente della Repubblica». Potrebbe essere anticipata al 9 febbraio rispetto alle aspettative di Berlusconi che ha detto di puntare all'11. In un giorno incursione in una tv, Sky, e una radio, Rtl, ospitata a Palazzo Grazioli. Bel modo di dimostrare l'imprevedibile «odio». Berlusconi approfitta dei microfoni a disposizione per attaccare la sinistra e per raccontare il suo privato. Punta al cuore e alla mente. L'anticomunismo assieme al suo amore dichiarato per mamma Rosa che compie 95 anni. La sfida a Prodi: «Vorrei che il mio avversario faces-

se le sue battute me presente davanti ad una telecamera» evocando quel confronto finora sempre evitato proprio da lui. Il fastidio per il suo lavoro degli ultimi dodici anni, dopo la discesa in campo: «Non mi piace nulla della politica e dell'ambiente politico. Lo faccio solo per senso di responsabilità». La vita che «apprezzo di più da quando ho avuto il cancro». Tutto nel tentativo di raccattare un po' di voti in giro. Se non quelli per battere il centrosinistra almeno quelli necessari per tenere a distanza gli alleati. Dopo aver raccontato che la sinistra paga i pensionati e li manda sugli autobus a parlare male di lui, il premier si è lanciato in un'altra ardua ipotesi, questa volta sui lavoratori dell'Alitalia in sciopero. La sinistra, anzi i Ds, «i furbetti del Botteghino» racconta il premier «si è trovata di fronte al problema dello scandalo Unipol e quindi è venuto fuori l'ordine generale di dimenticare lo scandalo e di esaltare, invece, ogni situazione per toglierlo dai giornali. I sindacati sono assolutamente organici alla sinistra. Gli scioperi non nascono da soli, sono coordinati e organizzati quindi se «i lavoratori stanno a bivaccare in aeroporto la colpa è dei sindacati e della sini-



Silvio Berlusconi in attesa del presidente greco ieri a Palazzo Chigi. Foto Ansa

stra». Affermazioni fatte senza tenere in alcun conto quanto invece costa ad ogni lavoratore una giornata di protesta, quindi senza salario. Non cambia il premier la sua versione sulla questione Unipol, quella con cui ha intrattenuto i magistrati della Procura di Roma che hanno archiviato la sua inutile deposizione. Continua il suo affondo contro quei dirigenti Ds che, secondo lui, «dovrebbero andare a fare i bibliotecari o i commercianti» ed invece vanno raccontando di essere andati «da un

signore di 81 anni che, guarda caso, ha l'8,7 per cento delle azioni Bnl per parlare di sport o di altro...Ma veramente credono che gli italiani abbiano l'anello al naso». Canzoni francesi, Apicella, le donne, la confessione che della sua vita cambierebbe quasi tutto, i compagni di scuola, il rimpianto di non essere «bello come Cary Grant e Gary Cooper», gli anni che passano. La voce roca («ce l'ho così dal comizio di Firenze») serve per parlare un'ora intera di quanto sia «stressato» per il

IL CORSIVO

Patti? Il Colle nega

La traduzione italiana pressappoco sarebbe: «le promesse vanno mantenute». E detto da lui, da Berlusconi, in effetti, fa un poco di impressione. Il latinorum del presidente del Consiglio che, dopo gli strappi e le provocazioni sulla data delle elezioni, alla fine assicura che «pacta servanda sunt» con Carlo Azeglio Ciampi, viene messa agli atti del Quirinale con gelida sobrietà e un pizzico di irritazione. Per i palati più fini quella del premier è anche un'ennesima gaffe rivelatrice. Il motto di Hobbes citato da Berlusconi contrappone, infatti, la nascita della società e dello stato moderni, fondati su «patti da rispettare», allo stato di natura in cui gli uomini sono lupi in aspra lotta tra loro. Come una confessione degli stratonamenti belluini cui il premier non ha esitato a sottoporre in questi giorni la prima carica dello Stato. Scivolone cultural-freudiano a parte, la dichiarazione di ravvedimento del presidente del Consiglio ha l'effetto di far calare in qualche misura una tensione istituzionale giunta alle stelle negli ultimi giorni per via della sparata di Berlusconi sul voto a maggio. Ciampi ha tenuto duro, e si fa sapere anche che nessun patto, nessun negoziato c'è stato (sottinteso e tradotto: l'unica retromarcia è quella di Berlusconi che voleva spostare la data delle elezioni da quel 9 aprile che egli stesso aveva annunciato alla conferenza stampa di fine anno). Non è una sottigliezza polemica: in quella stessa occasione il capo del governo s'era spinto ad annunciare, con uno sgarbo grossolano nei confronti del presidente della Repubblica, persino lo scioglimento delle Camere per il 29 gennaio, che sarebbe competenza del Quirinale. Data quest'ultima che Ciampi non aveva mai annunciato. Particolare che può sembrare capzioso, ma sul Colle circola un certo fastidio per le ricostruzioni giornalistiche che hanno controbilanciato le piroette di Berlusconi con una «marcia indietro» del presidente. Volendo tradurre il silenzio irritato del presidente in parole povere: «nessuna promessa, nessun "patto" da mantenere per quel che riguarda il Quirinale», è la risposta pizzuta alla nuova edizione conciliante della berlusconide di fine legislatura. Facendo la tara a questo balletto istituzionale, resta il fatto che Ciampi - pur incassando l'offerta di tregua - continui a rivendicare a sé la titolarità delle sue prerogative, e attenda lo sviluppo della situazione. Non ha ancora deciso, è il messaggio. Anche se si può notare che la situazione è di molto cambiata da quella infernale riunione di sabato con Berlusconi e Giovanardi, quando quest'ultimo - particolare inedito - aveva minacciato uno scenario estremo: se il Quirinale scioglie le Camere il 29 gennaio, il governo indirà i comizi elettorali il 22 febbraio. Non è un errore di stampa: 22. Cioè quasi un altro mese di Far West con il pistolero di Arcore a cavallo di una telecamera e tanti microfoni nella cartucciera. Nel ricordo di quella intimidazione, non c'è da stupirsi se lassi al Quirinale si guardi con diffidenza e cautela ai «patti» di cui parla il presidente del Consiglio. Vincenzo Vasile

troppo lavoro «che non mi ha consentito di godermi Roma e di andare una sola sera al ristorante». Il premier che si sente un po' «super-

man» annuncia anche di avere una soglia alta di sopportazione del dolore. Dopo il 9 aprile può tornargli utile.

Il Senato blocca la tomba di Arcore

Sarebbe l'ennesima legge ad personam di Berlusconi, ed è nel «pacchetto prioritario». Ma in Senato s'è fermata. Colpa dell'Udc, che ha chiesto un approfondimento: la norma che consente di seppellire i parenti nelle proprietà private, purché a 25 metri dai confini avrebbe sanato e reso utilizzabile il mausoleo che Berlusconi si è costruito a Arcore, e di cui ha menato vanto anche ieri durante l'intervista con Maria Latella. Ha 24 posti, ha detto, perché «la famiglia è grande. Non c'è stato consentito di usarla, mia madre voleva che il mio papà fosse portato lì. È lontano dalla casa, in mezzo al bosco, non dà fastidio a nessuno, ma ci sono norme del passato che indicano addirittura in trecento metri la distanza da qualunque strada, che non sono state superate». Se ne riparerà la prossima settimana. Lui però, già sa quale sarà il suo epitaffio: «Vorrei che sulla mia lapide fosse scritto era una persona buona e giusta».

Contratto non rispettato per il 60% degli italiani

Il 60% degli italiani pensa che Berlusconi non abbia rispettato il famoso «Contratto con gli italiani» sottoscritto dal premier nella campagna elettorale del 2001. Lo rileva un sondaggio Apcom/Ipsos. Il 24% degli insoddisfatti votano Cdl. Tra le cause dello scacco, la scarsa capacità del Governo (20%) e la priorità data alle vicende riguardanti il presidente del consiglio (15%). «Erano promesse al vento - sottolinea Chiti, coordinatore Ds - È sotto gli occhi di tutti, al di là della propaganda, che non è stato per la gran parte realizzato, e il 60% degli italiani ne sono consapevoli. Per una promessa non mantenuta sulla riduzione delle tasse il Presidente Bush senior fu mandato a casa. Berlusconi stesso aveva sfidato gli italiani a licenziarlo alle elezioni qualora fosse stato inadempiente. Qui, oltre alle tasse c'è una voragine di impegni non mantenuti». Ecco perché ora si cerca «di forzare i toni della campagna elettorale e di inventare ogni giorno un diversivo o una occasione di rissa».

LO SCENARIO Chiede più tempo per le sue leggi, ma in Senato la destra diserta i lavori. Ma sono giorni utili per occupare il video

Quindici giorni di impunità e tv

di Bruno Miserendino / Roma

Primo, far capire a tutti che «il caso Unipol non è chiuso». Secondo, comparire ovunque sia possibile. Terzo, far riapprovare a tutti i costi dalla sua maggioranza la norma sull'inappellabilità. L'ultima che manca nella pur vasta collezione delle sue leggi ad personam. Quarto, far approvare, in cambio, qualche leggina-contentino per gli alleati. Ecco il programma dei «quindici giorni in più» messo a punto e imposto da Berlusconi. Vinto il braccio di ferro con Ciampi, che nell'interesse superiore, ossia la sicurezza del voto il 9 aprile, ha dovuto prendere atto dei voleri della maggioranza, il premier ha avuto buon gioco nel convincere partner sempre più preoccupati che questo rinvio serve a tutti e che anche loro ne avranno benefici. Ognuno, per intenderci, avrà la sua piccola legge-bandiera del tipo di quella approvata l'altro giorno, il Far West all'americana, che ha fatto esultare la Lega. Può apparire bizzarra la promessa, dal

momento che la maggioranza non è più in grado di assicurare da giorni il numero legale, (feri in Senato è macato sette volte) ma Berlusconi è convinto che magari a colpi di fiducia, le leggi che interessano passeranno. Che questa fosse la strategia, era chiaro da giorni. Colpisce l'avventuristica pervicacia con cui Berlusconi la persegue, ma colpisce anche la docilità con cui gli alleati lo hanno assecondato. È vero, hanno respinto la provocazione più spudorata del premier, ossia l'idea di rinviare addirittura la data del voto, ma con il sì unanime al rinvio dello scioglimento delle Camere si trovano ora intrappolati nella rete dei reciproci favori, mentre avrebbero bisogno di visibilità e di smarcamento. Indicativo quel che è accaduto ieri in Senato di fronte a una sbrogittata opposizione. In mattinata è arrivato il sì definitivo al provvedimento che modifica il codice penale in materia di reati d'opinione, ossia

una legge che interessava molto la Lega. In pratica, tanto per fare un esempio, d'ora in poi insultare la bandiera italiana, esperienza che eccita i leghisti, costa poche decine di euro. Ci si sarebbe aspettato un sussulto d'orgoglio da An, invece niente. E si capisce perché: bisogna votare quel provvedimento sulla droga (punire tutto e tutti) che interessa tanto An. L'aspetto surreale della vicenda è che il governo, per far passare questa norma ha posto la fiducia, mischiandola con un decreto che riguarda le imminenti Olimpiadi della neve. Un episodio penoso, denunciano i senatori dell'opposizione. Nel pomeriggio, in compenso, c'è stato il curioso siparietto della legge sul «caro estinto», che interessa anche Berlusconi, per via di quel mausoleo presente nella sua villa di Arcore. La Cdl era divisa, qualcuno ha avuto paura di «strumentalizzazioni», se ne riparerà la settimana prossima. Ma è facile prevedere la conclusione. «La verità - affermano in serata gli arrabbiatissimi capigruppo dell'op-

posizione - è che Berlusconi vuole tenere aperto il Parlamento per poter fare una legge sulle tossicodipendenze per decreto, per poter scorrazzare ancora un po' in tv e per radio, per riapprovare la legge sull'inappellabilità. Ma in queste ore l'unica cosa che si è prorogata è l'assenza della maggioranza e un inutile chiacchiericcio in attesa di poter votare provvedimenti che fanno comodo ad An, a Giovanardi e al Presidente del Consiglio. Il resto - concludono - sono barzellette che fanno ridere solo quelli che considerano il Parlamento un luogo ormai privo di dignità». Lo spettacolo è penoso, ma non è finito. Ci sono, appunto, i tempi supplementari. Ci sono da riesaminare le «quote rosa», grande tormentone del centrodestra, la legge sull'inspimento delle pene per i responsabili di incidenti stradali, la riforma del condominio e altre cose. Non c'è, guarda caso, nel programma dei 15 giorni, il provvedimento sui diritti televisivi delle squadre di calcio di serie A, bloccato da FI. Tutta l'attenzione,

invece, se ne andrà per la legge che conta davvero, quella sull'inappellabilità. Si sarebbe potuta riapprovare anche a Camere sciolte, solo che sarebbe stato molto più difficile, perché quando si conosceranno le liste, sarà difficile portare i deputati esclusi a votare per il capo. Nel frattempo Berlusconi si occuperà degli altri due punti del programma: impazzire in tv, tenere aperto il caso Unipol. Potrà apparire bizzarro, ma nel giorno in cui la Procura certifica l'assoluta inutilità delle denunce del premier, una serie infinita di esponenti di Forza Italia si sforzano di spiegare che ne vedremo ancora delle belle: «Il caso Unipol non è chiuso». Gli alleati guardano con sospetto l'altro punto del programma, il Cavaliere che occupa ogni centimetro e ogni minuto dello spazio televisivo, ma sono all'angolo. Gli ha promesso bricicole, ma se protestano, gli può andare peggio. Li fa proprio cancellare. Meno male che, forse, si vota.

VERSO LE ELEZIONI DEL 9 APRILE 2006



Ascoltare l'Italia. Ridare speranza agli italiani.

Piero Fassino venerdì 27 gennaio

Intervista di Giancarlo Mazzucca

Reggio Emilia, ore 18,00
Teatro la Cavallerizza
Via Allegri 18

Intervista di Virman Cusenza

Modena, ore 21,00
Festa de l'Unità d'Inverno
Località Ponte Alto

www.dsonline.it